

Con il patrocinio del Comune di Livorno

**AMICI DEL CINEMA - PURA QUALITA'**

**mercoledì 3 novembre ore 21,20**

**giovedì 4 novembre ore 18,30**



## Cinema 4 Mori

Programmazione culturale collaterale

Via Tacca 4, Livorno Tel. e Fax: 0586-896440 / 0586-892589

e-mail : [amici4mori@yahoo.it](mailto:amici4mori@yahoo.it) - sito internet: [www.cinema4mori.it](http://www.cinema4mori.it)

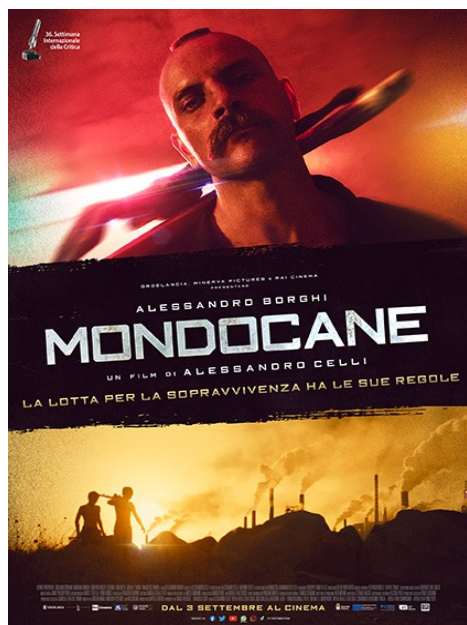
Pagina Facebook degli Amici del Cinema <https://www.facebook.com/pages/Amici-Del-Cinema-4-Mori/263432127143371?ref=hl>

Pagina Facebook del Cinema 4 Mori <https://www.facebook.com/pages/cinema-4-mori/187890124432?ref=hl>

## MONDOCANE

Regia di Alessandro Celli

Con Dennis Protopapa, Giuliano Soprano, Alessandro Borghi - durata 110'



Un film ambizioso, che si concentra sulle atmosfere torbide, sui colori senza smalto, sul fascino dell'oscurità. Buona prova di Alessandro Borghi. Presentato alla Settimana della Critica.

Anche in Italia si pensa a un cinema distopico, post apocalittico. La "Groenlandia" di Matteo Rovere da anni si confronta con i generi, li rielabora, dimostra che da noi si possono girare action, avventure sulla fondazione di Roma, e adesso ragionare su un futuro ben poco roseo. In Mondocane il nostro è un Paese fantasma, che vive sulla memoria dei bei tempi andati. A Taranto è la criminalità a comandare, la polizia è già sconfitta in partenza. L'esordiente Alessandro Celli realizza un film ambizioso, si concentra sulle atmosfere torbide, sui colori senza smalto, sul fascino dell'oscurità. L'intuizione è quella di ribaltare gli schemi. I criminali sono minorenni a cui è stata strappata l'infanzia, solo i loro capi sono adulti. A volte si passa da Gomorra a Suburra, traghettati appunto dalla Paranza dei bambini. Ma l'intento non è quello della condanna sociale. Celli punta sul disincanto, su una realtà che non è poi così lontana. Aggiungendo qualche omaggio letterario a Il signore delle mosche. Il focus è sui più piccoli, sulla legge della strada, sull'innocenza perduta. Il titolo Mondocane, oltre a richiamare il nome del protagonista,

è un grido verso il correre del tempo, verso le regole crudeli che determinano la crescita delle persone. Chi ruba la scena è Alessandro Borghi, ormai tra i migliori a delineare l'identità del malavitoso. Un'interpretazione molto "fisica", la sua, che a tratti potrebbe ricordare quella di Tom Hardy in Bronson di Nicolas Winding Refn. È lontano da Non essere cattivo, è un'evoluzione di Suburra. Riempi le inquadrature, con il suo sguardo luciferino evoca la violenza, in un film duro, non per palati facili. Lo spirito è a suo modo politico. La terra in cui tutti vorrebbero scappare è l'Africa, dunque la provocazione è servita. Roma è l'immagine opaca di una metropoli che ha avuto un'aura magica ormai perduta. E il terreno di battaglia è Taranto, una città da tempo lacerata e terreno di malavita. Mondocane suona come l'ultimo avvertimento. Nel futuro immediato a pagare il prezzo più alto potrebbe essere ogni individuo, senza distinzione tra buoni e cattivi. Nella sua essenza tribale, anarchica, la vicenda riscopre di tanto in tanto i sentimenti di fratellanza, famiglia, ascesa e caduta, in un luogo in cui non c'è più spazio per il domani, anche se si è giovani. La regia di Celli è solida, la voglia di plasmare immaginari tipici degli schermi d'oltreoceano è dichiarata, rivissuta con sguardo sincero. Presentato alla Settimana della Critica a Venezia 78.

**By Gian Luca Pisacane – Cinematografo.it**

Il rapporto dell'Italia con il cinema di genere non può essere definito idilliaco. Per tanti, forse troppi, anni la nostra produzione si è concentrata su film commercialmente più sicuri. La commedia all'italiana ha avuto un ruolo predominante, portando alla luce una certa mancanza di coraggio e lungimiranza da parte realizza di questi film. A cambiare parzialmente la situazione ci hanno pensato alcuni giovani autori, che hanno dimostrato come sia possibile raggiungere il successo anche con produzioni di natura differente, tra cui possiamo ricordare Lo chiamavano Jeeg Robot, Veloce come il vento e Smetto Quando Voglio. Proprio dall'incontro dei registi di questi ultimi due film, Matteo Rovere e Sidney Sibilia, è nata Groenlandia, una casa di produzione tutta italiana, ma con un occhio di riguardo per il mercato internazionale. Sono stati loro, insieme a Minerva Pictures, a produrre Mondocane, il primo lungometraggio di Alessandro Celli, presentato

alla 36esima Settimana Internazionale della Critica di Venezia. Taranto è bella, ma non ci vivrei. “Nella favola nata all’ombra dell’acciaieria, i figli dell’abbandono sopravvivono senza legge. Dimenticati, nella città simbolo di un Paese segnato dal degrado ambientale”.

Ci troviamo in un futuro che odora di presente: Taranto, lungi dall’essere la fiorente città pugliese dei giorni nostri, è qui una ghost town, una terra di nessuno protetta dal filo spinato, in cui anche la polizia preferisce non entrare. Alla base dello spopolamento repentino c’è un disastro ecologico provocato dalle industrie locali e a farne le spese, come sempre, sono i più poveri.

La parte della popolazione che proprio non riesce a rassegnarsi e ad abbandonare le proprie radici si è spostata fuori dalle mura, fondando Taranto Nuova, e continuando a vivere nella propria terra, in un’inquietante normalità incurante di probabili danni alla salute. C’è chi non ha potuto farlo, come Pietro e Christian, i due ragazzini orfani protagonisti del film, interpretati da Dennis Protopapa e Giuliano Soprano. Loro vivono (o, forse, sarebbe meglio dire sopravvivono) accettando i soprusi di un vecchio pescatore su una barca ormeggiata al porto di Tamburi. In Mondocane non mancano i simbolismi.

Ciò che li tiene in vita è la speranza di migliorare la loro condizione. Il loro sogno? Unirsi alle Formiche, una leggendaria gang di criminali capeggiata da Testacalda, un Alessandro Borghi ormai a suo agio in ruoli del genere dopo il numero 8 di Suburra.

Attenzione, però, perché a volte i sogni si realizzano: Pietro riesce a superare la prova per entrare nella banda, guadagnandosi l’appellativo di Mondocane e imponendo anche la presenza di Christian nel gruppo, chiamato dalla gang Pisciasotto per le sue frequenti crisi epilettiche. Da qui prendono il via le vicende, che li portano a incontrare una poliziotta a caccia delle Formiche interpretata da Barbara Ronca e Sabrina, un’orfana che vive in un istituto, quasi prigioniera, portata in scena da Ludovica Nasti.

Tante ispirazioni ma non manca l’originalità. Mondocane ci racconta quindi un futuro distopico e lo fa localizzandolo in maniera inequivocabile in Italia.

Qui l’ILVA di Taranto è menzionata in maniera ben poco velata: a ben poco serve camuffarla dietro il termine “acciaieria”, nominata nel film come luogo che diffonde fumi cancerogeni, rendendo piuttosto esplicita anche la denuncia sociale alla politica nostrana, che però rimane sullo sfondo della storia. La scelta dell’ambientazione è sicuramente uno dei punti di forza della produzione e tutto il lavoro di costruzione del mondo e della società all’interno delle mura della vecchia Taranto è molto valido, anche a livello estetico. Il film non fa segreto delle sue ispirazioni, su tutte il caposaldo della cinematografia post-apocalittica Mad Max, ma anche Gomorra e Suburra per la rappresentazione delle faide criminali, eppure non ci troviamo di fronte a una semplice copia carbone declinata all’italiana.

Il funzionamento della nuova società post disastro non viene spiegato, alcuni indizi vengono forniti, certo, ma viene lasciato allo spettatore il compito di mettere insieme i pezzi del puzzle. Si parla di una “grande evacuazione”, di Roma non più capitale d’Italia e della fuga in Africa come miraggio per un futuro migliore, ma non si perde tempo a descrivere nel dettaglio l’accaduto. Nel cinema moderno che spesso si perde in un didascalismo eccessivo, Mondocane fa una scelta differente, sicuramente da apprezzare, che mitiga un po’ alcune carenze a livello di sceneggiatura, piccolo tasto dolente del film.

Nota di merito per il cast, quasi tutti perfettamente a proprio agio nel ruolo interpretato. Il Testacalda di Alessandro Borghi ruba la scena, ma c’erano pochi dubbi visto che parliamo di uno dei migliori attori in Italia e di uno dei pochi con una presenza scenica degna dell’affaccio sulla scena hollywoodiana. Il suo personaggio, quasi una versione distorta di Peter Pan con le Formiche a fare le veci dei bambini perduti, è l’unico a non parlare nel dialetto locale e ad avere una dizione perfetta. Questo crea una certa dissonanza, sicuramente voluta, che lo fa distinguere in maniera netta dal resto dei personaggi.

Sorprendono anche i due giovani protagonisti, che rendono al meglio le difficoltà della vita da orfani e i tormenti emotivi che i loro personaggi vivono nel corso di Mondocane. Piccola nota dolente sono invece i personaggi femminili, non per l’inadeguatezza delle attrici, ma perché hanno meno spazio per brillare e, pur trovandosi spesso coinvolti nelle vicende principali, rimangono più elemento di contorno che vero motore del film.

Mondocane è un promettente esordio per Alessandro Celli nel mondo dei lungometraggi, un inizio così non può che far venire una certa curiosità per quello che arriverà in futuro, sperando che l’asticella si sposti ancora più in alto.

Il regista Alessandro Celli, coautore anche della sceneggiatura con Antonio Leotti, in Mondocane è riuscito a mescolare sapientemente elementi provenienti da vari riferimenti con le sue idee originali. Il risultato non è un capolavoro, ma è un film che merita sicuramente una visione, e in cui a spiccare sono senza dubbio le ottime interpretazioni del cast e l’eccellente lavoro di costruzione di una credibile e interessante Taranto post-apocalittica, in un futuro che sa pericolosamente di presente. **By Luca Rago - Ignitalia.it**